

Editoriale

La crisi e il malaffare

INZO ROGGI

Nella commissione Inquirente del Parlamento, secondo le notizie della tarda serata, si è determinata una maggioranza favorevole a proseguire l'indagine a carico dei ministri coinvolti nello scandalo delle carceri d'oro, con i poteri assai più limitati che la commissione stessa può esercitare da oggi, per effetto del voto abrogativo del referendum. Per questa maggioranza, dunque, non ci sono, allo stato degli atti, gli estremi per decidere né l'archiviazione né l'invio degli accusati davanti alle Camere. Sembra di capire che per essa e in particolare per i partiti dei ministri accusati (Dc e Psdi) l'imprenditore De Mico non sia affidabile, che la magistratura di Genova si stia esercitando in una traccia di fantasia, che i riscontri d'accusa accumulati non siano probanti e in ogni caso siano controbalanciati dalla parola contraria dei ministri; che, dunque, il sospetto circa la richiesta e la concessione di tangenti non sia sufficientemente corroborato, e tutto debba essere affidato ad un supplemento d'indagine dall'evidente effetto insabbiatorio. Di opposto parere i commissari comunisti che, prove alla mano, hanno ritenuto bastanti gli elementi per configurare il reato di concussione per Darida e Nicolazzi.

Si è ripetuta la situazione dei «fondi neri» dell'Iri per i quali si negò al Parlamento di effettuare un'inchiesta e si ripiegò su una ininfluente indagine. In sostanza, non si è avuto il coraggio - che sarebbe apparso davvero eccessivo - di affossare tutto formalmente ma si è agito tra le pieghe di una complicata situazione giuridica per porre le premesse dell'insabbiamento. Si è chiarito: non si trattava di emettere sentenze di colpevolezza, ma semplicemente di consentire il normale sviluppo della procedura, insomma di consegnare all'apprazziamento della sede più responsabile - il Parlamento - il cumulo di atti che la commissione ha potuto raccogliere. Appare evidente che la maggioranza si è mossa tra i due poli della latitante protezione dei suoi uomini e dell'impossibilità di chiedere brutalmente il caso oggi, ma nell'evidente intento di chiuderlo domani nel segno della più totale impunità.

Se questo sarà l'esito, non solo avremo una fine indecente per un istituto costituzionale il cui spirito originario è stato stravolto da una prassi sciagurata, ma avremo la prova plastica che legge suprema di questo quadro politico è l'ipocrisia: dopo una tale prova, egregi signori, non vi resterebbe che prendere tutte le vostre «schede programmatiche» e in particolare quelle relative alla questione morale e al risanamento istituzionale e farci un bel falò alla luce del quale nascondere la totale assenza di rossore sui vostri volti. Ma nulla di questo accadrà, il caso sarà circondato da un turbinio di meschine giustificazioni «garantiste», e così sarà umiliato anche quel pronunciamento popolare nel referendum (con cui tutti si proclamavano d'accordo) che abrogando l'inquirente volle cancellare l'anomalia scandalosa di una giustizia speciale fatta strumento d'impunità per le ribalderie del potere. La gente neccerà ancora un messaggio devastante dalle istituzioni il cui effetto più grave non sarà di incoraggiare il qualunquismo ma di accreditare l'etica della prepotenza, la convinzione cioè che non solo è conveniente ma è inevitabile che la giustizia non sia eguale per tutti. È grave, è triste che in questo Parlamento non ci sia una maggioranza capace di dare corpo politico a un'ispirazione morale; ma è un bene che vi siano anche forze grandi e pulite che si battono per un cambiamento: qui è la speranza a cui devono guardare con fiducia le persone oneste. Non è affatto detto che le buone cause debbano soccombere.

CONTRABBANDO D'ARMI

Tre ditte fabbricavano ordigni diretti al Golfo
L'operazione bloccata dai carabinieri a Fiumicino

Un milione di bombe

Colossale traffico tra Italia e Irak

Un milione di bombe anticarro prodotte in Italia e dirette in Irak. Un traffico di armi colossale, forse il più consistente scoperto negli ultimi anni. Quei carichi di morte partivano dall'aeroporto di Fiumicino, su aerei di linea con civili a bordo. Duecento tonnellate di bombe sono già partite eludendo ogni controllo, altre sessanta tonnellate sono state bloccate appena in tempo. Arrestati due iracheni.

CARLA CHELO

ROMA. Aeroporto di Fiumicino, dieci giorni fa. A sirene spiegate arrivano le auto dei carabinieri, inizia una attenta perquisizione, fin quando si scoprono decine di casse «sospette». Lì dentro sono nascoste trenta tonnellate di bombe anticarro, o meglio, trenta tonnellate di «pezzi» bellici che una volta arrivati in Irak sarebbero stati assemblati e riempiti di tritolo, diventando micidiali bombe anticarro, capaci di forare pareti, molto spesso, di acciaio prima di esplodere. È la conferma che gli inquirenti aspettavano da tempo. L'Italia è dunque coinvolta in un colossale traffico di armi. Immediatamente si estendono le indagini in tutto il paese e così, piano piano, lo scenario diventa più chiaro. Vengono individuate almeno tre ditte produttrici in Lombardia e in Toscana e altre sessanta tonnellate di bombe vengono sequestrate. In tutto l'Italia avrebbe dovuto fornire un milione di ordigni. Ci sono stati anche due arresti, due cittadini iracheni residenti in Italia. La notizia, rimasta segreta per tutto questo tempo per non intralciare le indagini, è emersa solo ieri, quando si è appreso che il Tribunale della libertà aveva respinto una richiesta di scarcerazione

avanzata da uno dei due arrestati.

Questa volta per aggirare l'ostacolo dell'embargo per i paesi in guerra, è stato elaborato un sistema più complesso del passato. A fare l'ordinazione alle varie ditte era una società di import-export diretta dai due iracheni. La società, però, non ordinava direttamente le bombe alle fabbriche italiane, ma solo singoli pezzi. E una delle ipotesi è che le ditte non sapessero a cosa servivano i loro prodotti e per questo finora non risultano inquisiti tra i dirigenti delle società. Ma è solo un'ipotesi, tutt'altro che convincente.

Proprio in questi giorni altre inchieste sui traffici di armi hanno avuto nuovi sviluppi con il coinvolgimento di personaggi eccellenti. È il caso del conte Agusta, dell'ex ministro Pedini e del figlio dell'ex re d'Italia, Vittorio Emanuele: tutti denunciati alla Procura di Roma dal giudice Mastelloni di Venezia.

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 7

De Mita ha ottenuto quasi un via libera dai socialisti

De Mita ieri mattina ha incontrato la delegazione socialista e ha ottenuto un'ipotesi di accordo sul programma di governo: purché lo riscriva, tenendo conto delle tante obiezioni presentate dal Psi. Entro domattina De Mita dovrebbe distribuire ai partiti il nuovo testo. Se non ci saranno dissensi sostanziali, domani sera si dovrebbe tenere una riunione collegiale per ridar vita al pentapartito.

SERGIO CRISCUOLI FEDERICO GERENMCCA

ROMA. Tre ore di confronto tra il presidente incaricato e la delegazione socialista, poi altri venti minuti di faccia a faccia riservato tra De Mita e Craxi. Quando sono usciti si è subito capito che i rapporti tra Dc e Psi erano profondamente cambiati: i socialisti stanno per scogliere la riserva sul loro impegno nel governo. Lo faranno entro un paio di giorni, quando avranno letto il programma che De Mita sta riscrivendo sulla base delle numerose osservazioni ricevute ieri mattina. «Non ci dovrebbero essere più punti aperti - ha dichiarato il presidente incaricato - ma soltanto puntualizzazioni da fare, indicazioni da definire». «Si profila - ha detto Craxi - uno sviluppo positivo del negoziato e speriamo che si possa concludere ormai abbastanza rapidamente». Della composizione del governo ancora non si parla: ogni partito sta preparando le sue proposte.

ACCONCIAMESSA GARDUMI RONDOLINO ALLE PAG. 3 e 4

Scandalo tangenti al traguardo. Oggi scadono i poteri dell'Inquirente

Battaglia al tribunale dei ministri

La Dc vuole insabbiare tutto



Da sinistra, i tre ex ministri Clelio Darida, Franco Nicolazzi e Vittorino Colombo

Partendo Shultz ammette: nessun consenso al mio piano

La missione del segretario di Stato Shultz (nella foto) è definitivamente naufragata: ieri mattina ha lasciato Israele ammettendo di non avere trovato consensi (e Shamir ha detto ai suoi che «non tornerà più») ed è andato in Egitto, Giordania e Arabia Saudita. Intanto presso Nabulsi c'è stato un gravissimo episodio: le guardie di sicurezza di un bus israeliano hanno sparato sui palestinesi uccidendo due giovani; la gente ha reagito ed è rimasta uccisa una ragazza israeliana.

A PAGINA 8

Corte dei conti: i magistrati minacciano lo sciopero

È stato preteso dal Psi e i senatori decideranno stamane in commissione Giustizia (ieri sera i lavori sono stati sospesi all'art. 9). Il voto alla legge è previsto per il pomeriggio in aula.

A PAGINA 4

Pechino: «C'è pericolo di una guerra con il Vietnam»

Conteso tra i due paesi, quello delle isole Spratley, che la Cina chiama Nansha. Se il Vietnam agirà in questo modo il pericolo di guerra, dicono i cinesi, sarà scongiurato, altrimenti l'eventualità non può essere esclusa.

A PAGINA 8



NELLE PAGINE CENTRALI

Colloquio in gran segreto col leader afgano

Gorbaciov a sorpresa Ha incontrato Najibullah

A una svolta la situazione dell'Afghanistan. Mikhail Gorbaciov, si è recato ieri a sorpresa a Tashkent, capitale dell'Uzbekistan (ai confini con l'Afghanistan) dove ha incontrato il leader afgano Najibullah. Una decisione che giunge dopo un vertice di tre giorni a Kabul tra il ministro degli Esteri sovietico e il leader dell'Afghanistan, e che potrebbe voler dire che il ritiro è vicino.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Gorbaciov e Najibullah si sono incontrati ieri a Tashkent, capitale dell'Uzbekistan. L'improvvisa decisione dell'incontro è giunta al termine di quasi tre giorni d'incontri, a Kabul, tra il leader afgano e il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze. Difficile prevedere quali decisioni stiano per essere prese. Shevardnadze era andato nella capitale afgana per

«esaminare le diverse varianti di azione in caso d'attacco del negoziato di Ginevra tra Afghanistan e Pakistan, dopo la presa d'atto del Politburo del Pcus che Washington non era più disponibile a garantire l'accordo».

E il Cremlino aveva ribadito che il ritiro delle truppe sovietiche sarebbe stato attuato comunque, ma con modalità «più confacenti» ai propri interessi e a quelli di Kabul. Probabilmente Gorbaciov è andato a incontrare Najibullah proprio per concludere questo esame e per decidere, assumendosi personalmente gli impegni necessari di fronte al governo di Kabul. Ma potrebbe essere anche l'estremo tentativo di forzare la situazione diplomatica e di sgombrare il terreno dagli ultimi ostacoli per «convincere» Washington e Islamabad a non «perdere l'occasione» di un ritiro rapido e concordato. Intanto Frank Carlucci, il segretario alla Difesa Usa, è giunto ieri in Pakistan. A Islamabad, Carlucci dovrebbe avere colloqui con il premier Zia.

A PAGINA 9

Soldato, il mulo conta più di te

ROMA. Senza voler ledere minimamente i diritti del mulo in servizio permanente effettivo, il deputato comunista Palmieri ha rivolto, ieri, una interrogazione al ministro della Difesa, chiedendo una dettagliata risposta scritta. Anche il povero alpino ha qualche diritto. C'è poi un problema angoscioso che riguarda il futuro della vicenda. Che cosa accadrà quando l'alpino Raimondo Brunetta, finito il servizio di leva, tornerà a casa lasciando solo il povero mulo? Il ministro dovrà rispondere e fornire i chiarimenti del caso. C'è poco da ridere. Solo chi non conosce il rapporto che può instaurarsi tra un alpino e il paziente ma testardo animale, può lasciarsi andare a qualche spiritosaggine. Tanti «veci» potrebbero, invece, raccontarne delle belle su questo rapporto. Basterebbe soltanto rileggere i giornali di trincea della guerra '15-'18 o scorrere «Con me e con gli alpini» di Jahier o «Un anno sull'altipiano» di Lussu.

Ricordate il Grappa? Il San

WLADIMIRO SETTIMELLI

Scuse ai lettori

Da alcuni giorni i lettori trovano sull'«Unità» qualcosa in meno. Oggi manca una pagina di economia e una di scienza. Ce ne scusiamo. Soprattutto dopo la fiducia che abbiamo chiesto con l'aumento del prezzo. Un utile sovraccarico di pubblicità ci impedirà di pubblicare - per i limiti delle rotative con cui stampiamo - di offrire un giornale completo.

to, prima di stramazzone nella neve morto di fame, decide, con gli altri, di uccidere il mulo per distribuire un pezzetto di carne congelata a chi sta per cedere. Quel povero mulo, sino a qualche minuto prima, aveva trascinato una specie di slitta carica di feriti o di congelati. Altre volte, invece, l'animale, si era ritrovato sul pavimento di una isba, circondato da decine di soldati che cercavano, come Cristo tra il buio e l'asinello, di scaldarsi a quel po' di calore animale. L'alpino e il mulo, dunque, un binomio spesso inscindibile. I due si intendevano e si inten-

dono ancora oggi alla perfezione: il soldato fa un gesto e il mulo capisce. L'alpino grida un paio di parole, urla un moccio e il mulo si ferma o cammina. Addirittura la Nato ha chiesto che i mulo non siano radiati dall'Esercito perché «dove arrivano loro non arrivano neanche i missili». Allora: onore delle armi al forte, bravo, testardo e necessario animale. E ancora: grazie mulo di aver salvato tanti alpini e di aver diviso con loro sofferenze e tragedie. Forse, se potesse parlare o decidere, il mulo dell'alpino Raimondo Brunetta (caserma Cantore di Tolmezzo, Brigata alpina «Julia», Gruppo Udine, 17° Battaglia) accoglierebbe la richiesta del suo amico soldato Raimondo non vuole andar via per stare da solo, ma per assistere il padre invalido al cento per cento e la madre ammalata. Innoce, lassù a Paese, in provincia di Treviso (dove abita il Brunetta), ci sono i campi da arare, l'erba da tagliare, le stalle da accudire e così via.

Fiumicino Il Pci: riaprire la trattativa

ROMA. Il «no» di Fiumicino ha aperto una fase delicata che riguarda tutti: il sindacato, ma anche l'Alitalia, il governo, gli stessi partiti politici. Parte da questa constatazione una dichiarazione di Antonio Bassolino, della Direzione del Pci, sulla vicenda del contratto degli aeroportuali. Per il dirigente comunista adesso è necessario aprire un confronto serrato coi lavoratori e riaprire la trattativa sulle questioni più scottanti, valutando anche l'elezione di alcuni lavoratori da integrare direttamente nella delegazione abilitata a trattare. Prosegue intanto il dibattito nel sindacato. Ieri si sono dimessi i rappresentanti Cisl del trasporto aereo.

PAOLA SACCHI A PAG. 11